



LA MANOVRA PER IL 2002: EFFETTI DISTRIBUTIVI

Questa nota presenta le analisi degli effetti distributivi sulle famiglie e sulle imprese di alcune misure inserite nella legge Finanziaria per il 2002 definitivamente approvata dal Parlamento o proposte attraverso le leggi delega in materia di pensioni e di fisco. Le valutazioni sono effettuate attraverso i modelli di microsimulazione ITAXMOD (basato sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia riferita al 1998) e MATIS (basato su dati Cerved).

Gli interventi sull'IRPEF contenuti nella legge Finanziaria per il 2002 garantiscono al 34% delle famiglie un vantaggio medio di 231 euro (pari allo 0,7% del reddito disponibile familiare medio dei beneficiari) e provocano una perdita alle famiglie con redditi medi e alti e del Nord che - a completamento della manovra - dovrebbero essere destinatarie delle riduzioni previste nel disegno di delega attualmente all'esame del Parlamento. Queste famiglie, che costituiscono il 41% del totale, ad oggi subiscono una perdita media di 73 euro, pari allo 0,2% del reddito. I guadagni sono più frequenti nei decili di reddito medio-bassi e al Centro-Sud, ma molti soggetti a reddito contenuto o nullo non possono godere dei vantaggi fiscali perché incapienti: il 70% delle famiglie appartenenti al primo decile di reddito non ottiene guadagni (né perdite) dalla revisione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

L'incremento delle pensioni più basse fino al conseguimento di un reddito di 516,46 euro mensili riguarda almeno il 6% delle famiglie (trascurando i beneficiari di età inferiore a 70 anni cui l'aumento è concesso in base agli anni di contribuzione), l'11% se si fa riferimento a coloro che risiedono al Sud, il 18% se si guarda al decile più basso di reddito. Anche negli altri decili, tuttavia, e persino nell'ultimo si collocano alcune famiglie avvantaggiate dall'aumento delle pensioni minime, perché la soglia per avere diritto all'incremento del trattamento riguarda i redditi del percipiente e tutt'al più del coniuge, non degli altri membri del nucleo familiare. Il guadagno medio è pari al 9% del reddito disponibile equivalente familiare, ma arriva quasi al 20% nel primo decile e al 12% nel Sud.

La delega in materia pensionistica prevede l'introduzione di nuovi incentivi a rinviare l'età del pensionamento. Si stima che un lavoratore tipo con una retribuzione lorda pari a circa 27572 euro, una dinamica retributiva reale negli ultimi dieci anni dell'1,5%, e la possibilità di percepire una pensione di 14304 euro, che decida di rinviare il pensionamento per godere dell'incentivo ottenga, in valore attuale, un beneficio di circa 5854 euro. Nel caso invece di coloro che hanno già deciso di continuare a lavorare, si pone la scelta tra accettare l'incentivo, perdendo l'incremento di pensione cui due anni di lavoro a contribuzione piena darebbero diritto, e rinunciare. Il confronto attuariale di guadagni e perdite porterebbe a indicare come più "conveniente" la situazione precedente all'introduzione dell'incentivo (in modo da non perdere una ricchezza pensionistica di circa 18175 euro in valore attuale), ma altre considerazioni potrebbero spingere ad accettarlo, come motivi di preferenza per una liquidità immediata.

La delega fiscale contiene l'ipotesi di eliminare il costo del lavoro dalla base imponibile IRAP. Si stima l'onere per l'erario, considerando solamente le società di capitali ed escludendo banche e assicurazioni, in circa 21 mila miliardi. Gli effetti distributivi sono evidentemente legati al peso del fattore lavoro nelle diverse imprese.

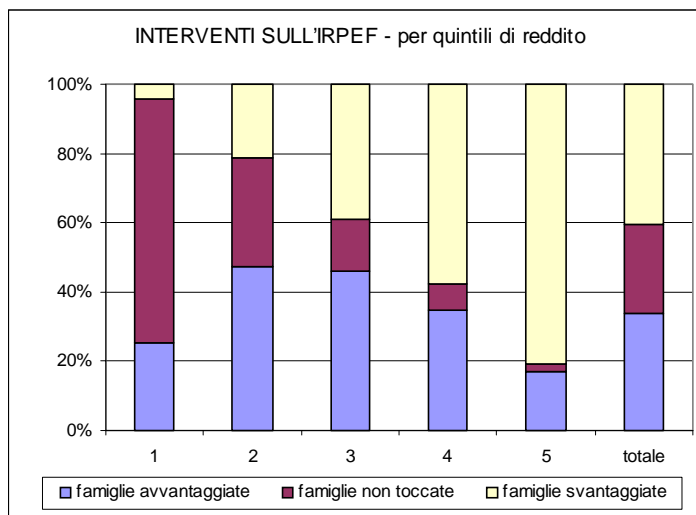
La presente nota è incentrata sulla valutazione degli effetti distributivi della manovra per il 2002. Si considerano alcune misure comprese nella legge Finanziaria definitivamente approvata dal Parlamento, in particolare le modifiche introdotte alla struttura di aliquote e detrazioni IRPEF, e l'incremento a un milione di lire di talune pensioni di importo basso. Inoltre, si offrono alcune indicazioni quantitative preliminari sugli interventi impostati attraverso i disegni di legge delega in tema di fiscalità e di pensioni, provando a verificare l'entità degli incentivi offerti a chi decida di rinviare di due anni il pensionamento e stimando la distribuzione tra categorie di imprese dei benefici conseguenti all'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP.

La legge Finanziaria sopprime il calo delle aliquote IRPEF previsto per il 2002 dalla manovra dello scorso anno, e accresce le detrazioni per figli a carico. Rispetto al disegno di legge proposto dal Governo, è stato rivisto il meccanismo delle detrazioni: l'aumento a 516,45 euro (1 milione di lire) è ancora concesso ai contribuenti con reddito inferiore ad una certa soglia, ma tale soglia è ora variabile in funzione del numero di figli¹. Gli effetti distributivi, calcolati con il modello di microsimulazione ITAXMOD basato sull'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia riferi-

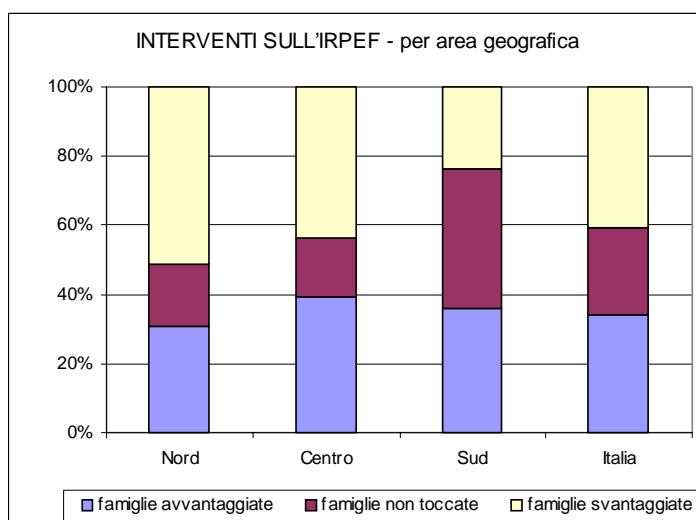
1. La nuova disciplina (art.2) prevede, a decorrere dal 1° gennaio 2002, un aumento a 516,45 euro della detrazione IRPEF per ciascun figlio a carico per il contribuente il cui reddito lordo annuo complessivo non superi:
36.151,98 euro (70 milioni di lire) se il figlio a carico è uno;
41.316,55 euro (80 milioni di lire) con due o più figli a carico;
46.481,12 euro (90 milioni di lire) con tre o più figli a carico.
Per i contribuenti che hanno almeno quattro figli a carico non sono previsti limiti di reddito.

Per i figli portatori di handicap, la detrazione è sempre di 774,69 euro (1.500.000 lire), indipendentemente dai guadagni ottenuti.

Per i contribuenti che non rientrano nei casi suddetti vale la normativa stabilita dalla precedente finanziaria, cioè una detrazione di 285,08 euro (552 mila lire) per ogni figlio a carico. Nel caso in cui però si abbia un reddito non superiore ai 51.645,69 euro (100 milioni di lire), la detrazione passa a 303,68 euro (588 mila lire) per il primo figlio e 336,73 euro (652 mila lire) per i successivi. Inoltre, i contribuenti che non hanno diritto alla detrazione massima (516,46 euro) godono di un bonus aggiuntivo di 123,95 euro (240.000 lire) per i figli di età inferiore ai tre anni.



Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2000).



Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2000).

ta al 1998, non si modificano che in misura modesta in confronto con la precedente versione (le valutazioni relative all'ipotesi presentata a settembre sono state pubblicate nel Rapporto Trimestrale ISAE di ottobre scorso). Tenendo conto congiuntamente dell'intervento sulle aliquote e di quello sulle detrazioni, si osserva che il 34% delle famiglie ottiene un beneficio netto, il 40% subisce una perdita e il 25% non modifica la propria posizione.

La frequenza delle famiglie svantaggiate è crescente al crescere del reddito, e passa dal 4% nel primo quintile a più dell'80% nell'ultimo. Essa risulta a Nord più che doppia (51%) rispetto al Sud (24%). La perdita media delle famiglie che la subiscono risulta pari all'0,2% del reddito (e tale percentuale non varia significativamente tra i diversi quintili e zone geografiche), circa 73 euro in valore assoluto. La percentuale di famiglie avvantaggiate supera il 45% nel secondo e terzo decile di reddito familiare disponibile equivalente, e arriva quasi al 35% nel quarto, mentre risulta più limitata nel primo e ancor più nell'ultimo quintile. Le famiglie benestanti restano infatti escluse dal beneficio per la presenza del massimale di reddito e sono le più colpite dalla mancata riduzione delle aliquote. Le più povere, invece, in molti casi non possono godere dell'alleggerimento fiscale semplicemente perché possiedono un reddito imponibile troppo basso (o non ne possiedono), e dunque entra in gioco il fenomeno dell'incapienza. La distribuzione tra le zone geografiche è più omogenea. Il vantaggio medio risulta pari a 231 euro. In percentuale del reddito disponibile familiare medio dei beneficiari, si tratta dello 0,7%, ma questa percentuale si riduce nel passare dal primo (1,6%) all'ultimo decile (0,2%), e a Sud (0,9%) è più elevata che a Nord (0,6%).

INTERVENTI SULL'IRPEF
 perdita media delle famiglie svantaggiate per quintili di reddito equivalente

Quintili	Perdita media in euro (solo famiglie svantaggiate)	Perdita media in percentuale del reddito
1°	28	0,188
2°	31	0,176
3°	41	0,182
4°	58	0,196
5°	111	0,184
Totale	73	0,186

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2000).

INTERVENTI SULL'IRPEF
 perdita media delle famiglie svantaggiate per area geografica

Aree	Perdita media in euro (solo famiglie svantaggiate)	Perdita media in percentuale del reddito
Nord	74	0,181
Centro	75	0,188
Sud	66	0,207
Totale	73	0,186

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2000).



In conclusione, si possono esprimere due considerazioni: innanzi tutto si osserva che il saldo tra la frequenza di chi guadagna e di chi perde è positivo e più alto nei primi due quintili e al Sud, mentre negli ultimi due quintili e al Nord sono più diffusi i casi di svantaggio. In secondo luogo, l'elevata percentuale di famiglie non coinvolte dalla manovra nel primo scaglione di reddito mostra come sia alta la quota di coloro che presentano redditi troppo contenuti per poter godere delle agevolazioni fiscali previste. Queste famiglie, le più povere, restano necessariamente escluse da ogni beneficio, così come è già avvenuto nel caso di precedenti interventi di alleggerimento del carico fiscale sulle famiglie.

Più mirato sui redditi limitati risulta evidentemente il provvedimento di aumento delle pensioni basse. Si tratta tuttavia di una misura categoriale, rivolta a settori molto specifici, mentre altri soggetti con analoghe condizioni economiche non vengono per il momento fatti oggetto di interventi di aiuto.

Più in dettaglio, la legge finanziaria per il 2002 prevede di integrare le prestazioni di importo basso in modo da garantire che i pensionati in condizioni economiche più svantaggiate abbiano un reddito non inferiore a 516,45 euro. Il provvedimento riguarda sia pensioni di natura previdenziale, ossia maturate a fronte di contributi versati nel periodo lavorativo, integrate al minimo, sia prestazioni di carattere assistenziale, erogate a favore di persone anziane nullatenenti o con redditi bassi, sia infine quelle di invalidità civile. I criteri adottati per individuare le situazioni di bisogno sono essenzialmente l'età e la situazione reddituale del singolo o della coppia, in caso di presenza di un coniuge. In particolare, l'aumento viene concesso a coloro che hanno almeno 70 anni (limite che scende a

INTERVENTI SULL'IRPEF		
guadagno medio delle famiglie beneficiarie per quintili di reddito equivalente		
Quintili	Guadagno medio in euro (solo famiglie avvantaggiate)	Guadagno medio in percentuale del reddito
1°	275	1,614
2°	255	1,061
3°	239	0,735
4°	191	0,449
5°	155	0,227
Totale	231	0,691

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2000).

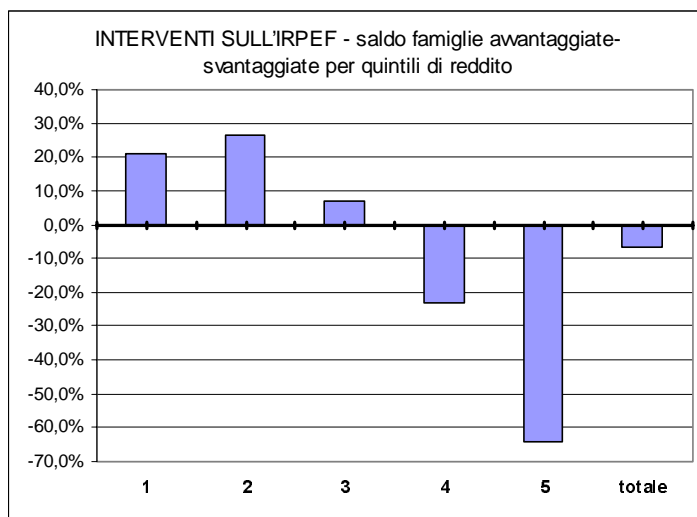
INTERVENTI SULL'IRPEF		
guadagno medio delle famiglie beneficiarie per area geografica		
Aree	Guadagno medio in euro (solo famiglie avvantaggiate)	Guadagno medio in percentuale del reddito
Nord	204	0,559
Centro	219	0,633
Sud	271	0,945
Totale	231	0,691

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2000).

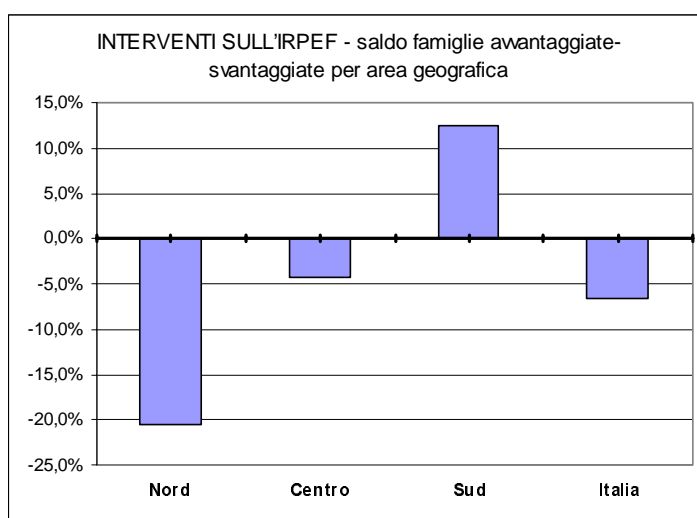
60 per gli invalidi civili o i percettori di pensioni di invalidità al 100%) se il reddito complessivo, al netto di quello derivante dalla prima casa, ma comprensivo di tutti gli altri redditi soggetti ad IRPEF e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte, è inferiore a 6713,98 euro o, nel caso di coppie, a 11271,39 euro (cumulato con quello del coniuge).

In aggiunta, la platea dei beneficiari viene ulteriormente estesa, concedendo l'integrazione anche ad alcuni altri soggetti con età inferiore ai 70 anni: il vincolo di età viene ridotto fino a un minimo di 65 anni, di un anno ogni cinque di anzianità contributiva.

Gli effetti del provvedimento in discussione sono stimati con l'aiuto del modello di microsimulazione dell'ISAE ITAXMOD, basato sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia riferita al 1998. Non si tiene conto dell'ampliamento del beneficio a coloro che hanno meno di 70 anni sulla base degli anni di contributi versati, per difficoltà di individuazione di tali soggetti nell'ambito del database disponibile. Con questa limitazione, si stima un costo complessivo per il bilancio pubblico di circa 2 miliardi di euro e si valuta che l'intervento riguardi il 6,3% delle famiglie italiane. Ne beneficiano soprattutto i soggetti appartenenti al primo quintile di reddito (dove il 18% delle famiglie ottiene l'incremento della pensione), ma anche negli altri quintili si trovano famiglie in cui almeno un componente gode dell'aumento del trattamento, anche se la frequenza tendenzialmente cala all'aumento del reddito familiare (il 7% circa nel secondo quintile, l'1% nell'ultimo). Si deve ricordare infatti che i limiti di reddito per avere diritto al beneficio riguardano il solo pensionato, oppure questo stesso e il coniuge, non gli eventuali altri membri del nucleo familiare, che potrebbero



Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2000).



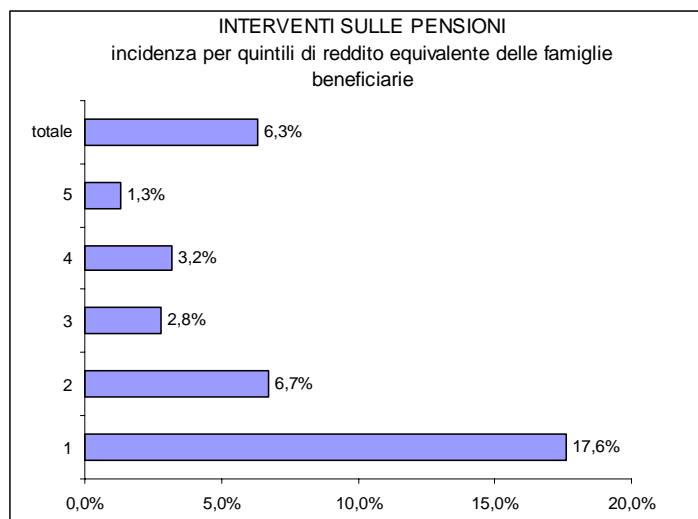
Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2000).



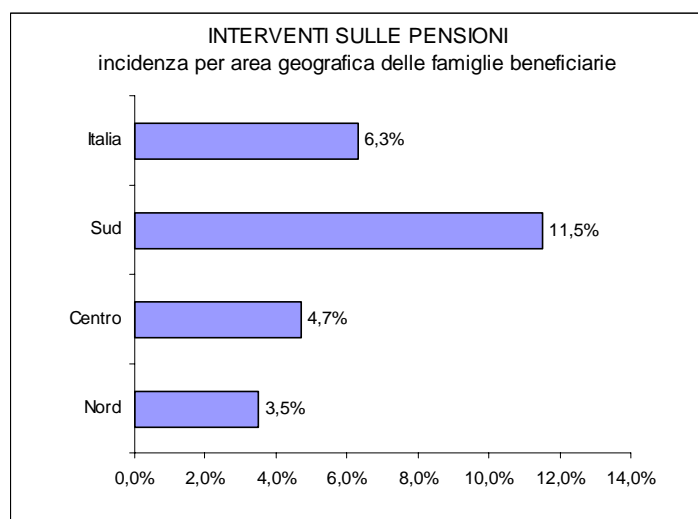
godere di condizioni economiche discrete o anche buone. La maggiore frequenza di famiglie che traggono vantaggio da questo intervento, inoltre, si osserva a Sud (11% circa). Quanto alla misura del guadagno ottenuto, questa si ragguaglia al 9,3% del reddito disponibile equivalente delle famiglie beneficiarie, diventa pari al 19% nel primo decile di reddito, per calare al 7% nel secondo e ancora progressivamente fino al 4% nell'ultimo. I pensionati del Sud che godono di un incremento del proprio trattamento riescono a migliorare il reddito familiare del 12% circa, contro l'8% a Nord e il 6% al Centro.

Passando alle deleghe in materia di pensioni e fisco, e cominciando dalla prima, si ricorda che le preoccupazioni per gli effetti dell'invecchiamento della popolazione, e in particolare per la prevedibile crescita del rapporto tra gli inattivi e quanti, lavorando, contribuiscono al pagamento delle pensioni, suggeriscono la necessità di aumentare l'età effettiva di pensionamento. Fino ad ora in Italia si è intervenuti principalmente inasprendo i requisiti minimi per la quiescenza. Tuttavia, è ancora consentita la possibilità di pensionarsi anticipatamente rispetto all'età prevista per la vecchiaia, in caso di carriere contributive lunghe, con regole di calcolo particolarmente convenienti che, non prevedendo alcuna correzione attuariale, garantiscono rendimenti crescenti al decrescere dell'età di quiescenza.

Inoltre, con la manovra per il 2001 sono stati adottati interventi rivolti a favorire la partecipazione volontaria delle fasce di età più anziane, modificando le convenienze tra lavoro e pensione. Si è tentato di incentivare la prosecuzione dell'attività lavorativa concedendo l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a coloro che abbiano deciso di



Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2000).

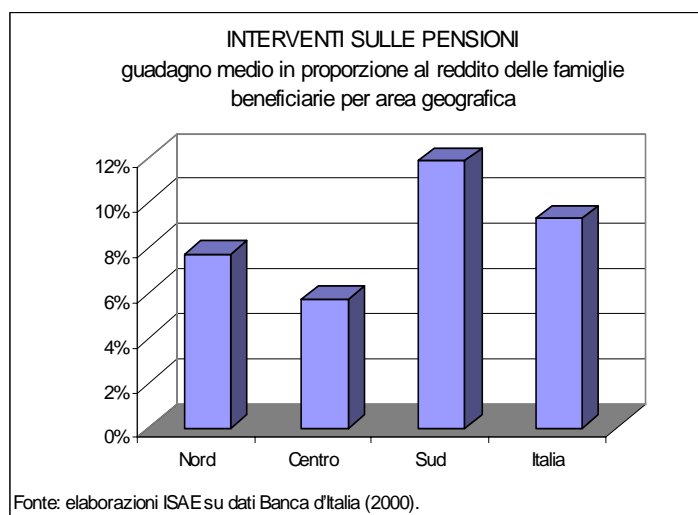
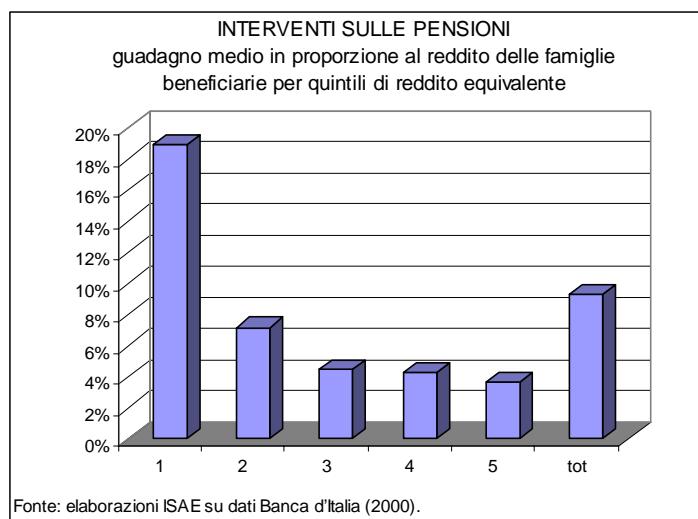


Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2000).

rimanere al lavoro una volta raggiunti i requisiti previsti per il pensionamento di anzianità. I diritti pensionistici resterebbero tuttavia quelli maturati prima dell'opzione. Ora il disegno di legge delega utilizza i contributi non versati per offrire un ulteriore incentivo al lavoratore, attribuendo a quest'ultimo una parte degli oneri a carico del datore se si impegna a rinviare il pensionamento per almeno due anni: in questo caso egli ottiene nel biennio un incremento della retribuzione pari ad almeno la metà dei contributi non versati, e soltanto la parte residua va a ridurre il costo del lavoro per il datore. Inoltre il lavoratore gode, ove possieda altri redditi, di una riduzione dell'onere fiscale, in quanto la retribuzione è soggetta a tassazione separata. Incentivi analoghi sono previsti per chi decida di lavorare dopo aver raggiunto l'età pensionabile per la vecchiaia.

L'efficacia del provvedimento dipende dalla misura in cui l'incentivo offerto riesce a ridurre la convenienza ad uscire dal mercato del lavoro per coloro che, in sua assenza, avrebbero deciso di pensionarsi. In particolare, il beneficio, per avere effetto, dovrebbe essere tale da compensare per questi individui la disutilità del lavoro.

In media un lavoratore tipo di 57 anni con 35 anni di anzianità contributiva, una retribuzione lorda di 27572 euro, una dinamica retributiva negli ultimi anni dell'1,5% e un trattamento previdenziale in caso di ritiro dal lavoro di 14304 euro (un valore vicino all'importo medio delle pensioni di invalidità del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti), ove decida di proseguire l'attività optando per l'esonero, ottiene una retribuzione lorda di 29683 euro. Il beneficio, al netto dell'IRPEF pagata, è pari al 13% circa della retribuzione netta. Ri-





spetto a quanto già previsto nella legge Finanziaria per il 2001 il lavoratore ottiene una somma più alta del 7 per cento.

L'incentivo non sembra invece poter incidere sulle propensioni al pensionamento di quanti, una volta pensionati, hanno la possibilità di cumulare il trattamento previdenziale con redditi da lavoro², raggiungendo così un reddito decisamente più elevato.

Resta da considerare il caso di coloro che avrebbero comunque continuato a lavorare, maturando in questo modo un importo di pensione più elevato. Per questi individui si pone la scelta tra percepire subito l'incentivo, rinunciando ad un miglioramento dei propri diritti pensionistici, e godere in seguito di una pensione più alta. Un semplice calcolo attuariale sul lavoratore tipo sopra individuato, elaborato applicando un tasso di sconto del 2%, mostra che tra le due alternative la prima è meno conveniente: a fronte di un maggior reddito nel biennio di poco più di 5854 euro, si subisce una riduzione del beneficio pensionistico complessivo di quasi 18175 euro. Tuttavia, si deve considerare che i risultati potrebbero essere differenti se il tasso di preferenza intertemporale fosse tale da ridimensionare il vantaggio di un guadagno futuro rispetto ad una maggiore liquidità immediata. Dal punto di vista del bilancio pubblico, nel breve periodo, qualora una larga parte di questi lavoratori opti per l'incentivo si determinerà una sensibile riduzione delle entrate contributive.

La delega per la riforma del sistema fiscale contiene il mandato per una graduale

INTERVENTI SULLE PENSIONI: SCENARI ALTERNATIVI (1)
(importi in euro)

Effetti sul reddito da lavoro	Salario netto (2)	Incentivo netto	Salario + incentivo
Individuo che opta per il pensionamento	18.849	-	-
Individuo che rinvia il pensionamento optando per l'incentivo	18.849	2.891	21.740
Individuo che rinvia il pensionamento non optando per l'incentivo	18.849	-	18.849

Effetti sulla ricchezza pensionistica	Pensione netta	Anni di pensione	Beneficio pensionistico complessivo (3)
Individuo che opta per il pensionamento	14.304	23	266.879
Individuo che rinvia il pensionamento optando per l'incentivo	14.304	21	238.552
Individuo che rinvia il pensionamento non optando per l'incentivo	15.393	21	256.727

Fonte: elaborazioni ISAE.

(1) Lavoratore che all'età di 57 anni matura un'anzianità contributiva di 35 anni, con una dinamica salariale dell'1,5% ed una speranza di vita di 23 anni.

(2) Il salario fa riferimento al momento in cui l'individuo raggiunge i requisiti per il pensionamento.

(3) Tasso di sconto del 2%; i valori sono riferiti al momento in cui l'individuo raggiunge i requisiti per il pensionamento.

2. L'attuale normativa prevede che la pensione di anzianità non possa essere cumulata, con una anzianità inferiore ai 40 anni, con i redditi da lavoro dipendente, mentre nel caso del lavoro autonomo il cumulo è possibile in misura pari al trattamento minimo più il 70% della differenza tra la prestazione e il minimo stesso. La pensione di vecchiaia è interamente cumulabile, sia con redditi da lavoro dipendente, sia autonomi.

abolizione dell'IRAP, da realizzare in via prioritaria a partire dall'esclusione del costo del lavoro della base imponibile. Le simulazioni ISAE, condotte utilizzando il modello di microsimulazione MATIS³, sulla base dei dati di bilancio di un campione rappresentativo di circa 15000 società di capitali di fonte CERVED appartenenti al settore manifatturiero e dei servizi, forniscono una valutazione del provvedimento in termini di gettito per lo Stato e di effetti distributivi per le imprese. L'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP darebbe luogo a minori entrate per 21.000 miliardi con riferimento alle sole società di capitali per il 2002. Si precisa che questa stima non include le società appartenenti al settore finanziario. Il risparmio di imposta per le imprese è in media pari al 60% rispetto al regime attualmente in vigore. La riduzione percentuale dell'imposta dovuta è sensibilmente correlata alla classe dimensionale, passando dal 33% per le imprese fino a 2 addetti a ben oltre il 60% per le grandi imprese. Considerato in relazione all'incidenza del costo del lavoro sul valore della produzione, il risparmio di imposta varia dal 48% per le imprese la cui quota del costo del lavoro è inferiore al 10%, a oltre il 90% per la classe superiore della distribuzione. Altrettanto eterogenea è la distribuzione del beneficio tra i settori di attività economica: tessile e abbigliamento, siderurgia, meccanica, macchine elettriche, alberghi e ristoranti sono nel complesso i settori che godranno di una più sostanziale riduzione dell'imposta (superiore al 70%), mentre per le attività immobiliari l'onere dell'IRAP si ridurrà per circa il 33 per cento.

3. Modello per l'Analisi della Tassazione e degli Incentivi sulle Società. Cfr. Bontempi, Giannini, Guerra e Tiraferri (2001), "Incentivi agli investimenti e tassazione del reddito di impresa: una valutazione delle recenti innovazioni normative", mimeo, Università di Bologna e CAPP. Il modello MATIS è stato messo a disposizione dell'Università di Bologna nell'ambito di una specifica convenzione.

EFFETTI DISTRIBUTIVI DEL RISPARMIO DI IMPOSTA DOVUTO ALLA ESCLUSIONE DEL COSTO DEL LAVORO DALLA BASE IMPONIBILE IRAP

	Composizione campione (%)	Risparmio di imposta (%)
Totale imprese	100,00	60,20
Ripartizione geografica		
Nord-Ovest	37,28	67,75
Nord-Est	21,47	66,65
Centro	23,83	49,72
Sud	12,11	74,51
Isole	5,32	56,22
Classe dimensionale per addetti		
1-2	45,14	32,82
3-9	29,76	52,33
10-49	19,49	67,48
50-249	3,26	67,95
250-499	0,15	68,54
>500	2,22	61,03
Settore produttivo		
Attività manifatturiere		
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	1,89	60,48
<i>Tessile e abbigliamento</i>	3,27	72,56
<i>Pelletteria</i>	1,08	65,99
<i>Legno</i>	6,9	64,79
<i>Carta e stampa</i>	2,25	65,75
<i>Chimica</i>	1,07	60,72
<i>Gomma</i>	1,33	68,79
<i>Minerali non metalliferi</i>	1,61	62,48
<i>Siderurgia</i>	4,00	71,29
<i>Meccanica</i>	3,35	73,96
<i>Macchine elettriche</i>	2,53	73,99
<i>Mezzi di trasporto</i>	0,73	76,51
<i>Altre</i>	1,91	67,53
Energia, gas e acqua	0,24	47,40
Costruzioni	13,74	63,74
Commercio	26,66	60,29
Alberghi e ristoranti	3,87	75,07
Trasporti e comunicazioni	3,53	63,75
Attività immobiliari e diverse		
<i>Attività immobiliari</i>	11,58	33,11
<i>Noleggio macchinari</i>	0,32	60,93
<i>Informatica</i>	3,27	69,49
<i>Ricerca e sviluppo</i>	0,12	67,04
<i>Attività professionali</i>	7,91	46,96
Servizi pubblici e sociali		
<i>Smaltimento rifiuti</i>	0,46	69,52
Classe di costo del lavoro su valore della produzione (%)		
0-10	42,13	47,70
10-20	27,49	58,70
20-30	14,62	76,54
30-40	7,14	80,10
40-50	3,65	84,21
50-60	1,89	88,54
60-70	1,39	95,89
70-100	1,69	91,32

Fonte: elaborazioni ISAE su dati CERVED.